

Loredana PALMA
(Università di Napoli
“Federico II”)

**Un affare di famiglia:
biografia e autobiografia
negli scritti di Grazia, Dora
e Riccardo Pierantoni**

Abstract: (A Family Affair: Biography and Autobiography in the Writings of Grazia, Dora, and Riccardo Pierantoni) The Mancini-Pierantoni family was certainly one of the most prominent families not only in Italy but also in Europe between the last pre-unification years and the first decades of the 20th century. Grazia Mancini, daughter of Pasquale Stanislao and Laura Beatrice Oliva, described a memorable page in the history of the Italian Risorgimento and the birth of the new state in her youthful diary, *Impressioni e ricordi* (1908), together with her parents' biography, recalling the years around the time of Unification in which the living room of the Mancini house had become a point of reference for many patriots in exile. Grazia, who later married Augusto Pierantoni, took particular care in preserving family memories, which she also disseminated in her other writings. These include the novel *Alla vigilia* (1896) and the novellas contained in the volume *Un giornalista* (1885) in which she recalls particular moments of life in the village of Centurano, in the province of Caserta, where the Pierantoni family had a villa and where Grazia herself had opened, at her own expense, a municipal kindergarten and a women's work school. Grazia passed on this passion for biography to her children: Dora, the third-born, published a portrait of her mother (*Una alunna di Francesco De Sanctis*, 1933), an autobiography (*Una bimba dell'Ottocento*, 1958) and a memoir of family memories (*I Mancini di Castelbaronia*, 1932). Riccardo, who died prematurely, also disseminated autobiographical memories in his pages such as *Nella Campania felice* (1898) and memoirs of historical figures as in the writing *Fra madre e figlio (Dalla storia dei fratelli Bandiera)*, 1908).

Keywords: *Grazia Mancini Pierantoni, Dora Pierantoni, Riccardo Pierantoni, Biography, Memory.*

Riassunto: La famiglia Mancini-Pierantoni fu sicuramente una delle famiglie più in vista non solo in Italia ma anche in Europa tra gli ultimi anni preunitari e i primi decenni del Novecento. Grazia Mancini, figlia di Pasquale Stanislao e di Laura Beatrice Oliva, descrisse nel suo diario giovanile, *Impressioni e ricordi* (1908), insieme alla biografia dei genitori, una pagina memorabile della storia del Risorgimento italiano e della nascita del nuovo stato, rievocando gli anni a cavallo dell'Unità in cui il salotto di casa Mancini era divenuto un punto di riferimento per molti patrioti in esilio. Grazia, in seguito sposatasi con Augusto Pierantoni, ebbe particolare cura della conservazione delle memorie familiari che disseminò anche in altri suoi scritti. Ricordiamo, tra questi, il romanzo *Alla vigilia* (1896) e le novelle racchiuse nel volume *Un giornalista* (1885) in cui ella ricorda particolari momenti della vita presso il villaggio di Centurano, in provincia di Caserta, dove i Pierantoni avevano una villa e dove la stessa Grazia aveva aperto, a sue spese, un asilo municipale e una scuola di lavoro femminile. Grazia trasmise questa passione per la biografia ai figli: Dora, la terzogenita, diede alle stampe un ritratto della madre (*Una alunna di Francesco De Sanctis*, 1933), un'autobiografia (*Una bimba dell'Ottocento*, 1958) e una memoria di ricordi familiari (*I Mancini di Castelbaronia*, 1932). Anche Riccardo, prematuramente scomparso, disseminò nelle sue pagine ricordi autobiografici come *Nella Campania felice* (1898) e memorie di personaggi storici come nello scritto *Fra madre e figlio (Dalla storia dei fratelli Bandiera)*, 1908).

Parole-chiave: *Grazia Mancini Pierantoni, Dora Pierantoni, Riccardo Pierantoni, Biografia, Memoria.*

La famiglia Mancini-Pierantoni fu sicuramente una delle famiglie più in vista non solo in Italia ma anche in Europa tra gli ultimi anni preunitari e i primi decenni del Novecento. Il capofamiglia, Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888), fu un brillante avvocato, giurista, deputato e più volte ministro nel neonato Regno d'Italia. Di idee liberali, fu un punto di riferimento per molti patrioti e fuoriusciti durante gli anni del suo esilio a Torino dove si era rifugiato con la famiglia per sfuggire alle persecuzioni borboniche seguite ai tumultuosi avvenimenti del 15 maggio 1848 che lo avevano visto levare, nella sede del parlamento napoletano, la sua vibrante *Protesta* contro il ritiro della costituzione da parte del re Ferdinando II. A Torino Mancini occupò la prima cattedra di Diritto internazionale offertagli dal re Vittorio Emanuele II.

Si può ragionevolmente ritenere il salotto torinese di casa Mancini, in cui si dibatterono idee e si concepirono speranze, uno dei centri in cui si preparò l'Unità italiana. Tra i suoi frequentatori ritroviamo alcuni dei nomi più illustri del Risorgimento: Terenzio Mamiani, Luigi Settembrini, Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis, Camillo De Meis, Pasquale Scura, Giuseppe Pisanelli, Domenico Marvasi, Giovanni Nicotera, Angelo Brofferio, Giorgio Pallavicino, Antonio Scialoja, Mariano d'Ayala, Biagio Miraglia, Francesco Trinchera, Enrico Pessina.

Perfetta padrona di casa e sostenitrice instancabile della causa risorgimentale fu la moglie di Pasquale Stanislao Mancini, Laura Beatrice Oliva (1820-1869),¹ che condivideva con il marito, oltre alle idee libertarie, anche gli interessi culturali, in particolare l'amore per la letteratura, l'arte e la musica. I due coniugi si erano conosciuti durante gli anni in cui il poco più che ventenne Mancini aveva assunto la direzione del periodico "Le ore solitarie" e Laura, benché giovanissima, aveva già fatto parlare di sé per le sue liriche. A Napoli la poetessa era stata, insieme a Giuseppina Guacci Nobile, tra le prime donne ad essere ammesse alla prestigiosa Accademia Pontaniana. Alla stessa Guacci e ad Irene Ricciardi Laura fu legata da un profondo rapporto di amicizia e tutte e tre fecero parte del circolo delle poetesse "sebezie" a cui appartenevano anche Elisa Liberatore, Virginia Pullico e Paolina Ranieri (Guidi, Russo, Varriale 2011, 30). Esse furono molto note nei salotti e negli ambienti culturali della Napoli preunitaria, anche per via della loro intensa collaborazione a giornali e strenne che, grazie ad una sempre più capillare diffusione nelle classi sociali medio-alte, favorirono una crescente partecipazione delle donne al dibattito culturale.

Le tre poetesse furono convinte sostenitrici della causa dell'Unità italiana² e Laura, in occasione della giornata in memoria della Guacci, tenutasi presso

¹ Laura Beatrice Oliva si era formata alla scuola del padre Domenico Simeone, professore di lettere e filosofia, già precettore dei figli di Gioacchino Murat. Per aver partecipato ai moti napoletani del 1821, Domenico Simeone fu costretto a riparare con la famiglia in Francia da dove riuscì a rientrare soltanto nel 1825, dopo la morte di Ferdinando I di Borbone.

² Irene Ricciardi, figlia di Francesco, conte di Camaldoli, nutritasi delle idee patriottiche della madre Luisa Granito, che aveva sostenuto la Repubblica napoletana del 1799, fu molto legata al fratello Giuseppe, di cui sostenne le idee politiche. Giuseppe fu due volte in carcere e, in seguito, per sfuggire alle persecuzioni del governo borbonico, si rifugiò in Francia dove rimase fino all'Unità. Fu proprio grazie alla sua volontà che le liriche della sorella vennero raccolte, postume, nel volume *Poesie scelte* (Capecelatro 1876).

l'Accademia Pontaniana nel 1849, non esitò a porgere il proprio tributo all'amica scomparsa recitando la lirica per lei composta (Oliva Mancini 1849) vestita a lutto e coperta di nastri tricolori alla presenza del ministro borbonico Francesco Saverio Bozzelli. Anche in seguito si distinse per la forza d'animo con cui spinse i suoi due unici figli maschi, Francesco Eugenio e Angelo, a partecipare, poco più che giovinetti, alle guerre d'indipendenza. Per i suoi versi ardentemente patriottici guadagnò l'appellativo di Musa del Risorgimento italiano. Lasciò un libro di poesie, *Patria ed amore*, edito all'indomani dell'Unità, nel 1861 (e poi, postumo, nel 1874), in cui esaltava uomini e donne che avevano contribuito con il loro sacrificio all'Unità d'Italia.

A testimonianza della stima di cui la poetessa, indipendentemente dal marito, godé nel mondo culturale e politico del tempo, resta il fatto che fu suo l'inno celebrativo che, accompagnato dalla musica del maestro Vincenzo Capececiaturo (marito della Ricciardi), accolse nel prestigioso teatro San Carlo l'arrivo a Napoli di Vittorio Emanuele II, nuovo re d'Italia, il 2 giugno 1861, giorno della festa nazionale. Dopo l'Unità, l'ardimentosa poetessa continuò a seguire con trepidazione le lotte per la liberazione di Venezia e la conquista di Roma ma, trasferitasi con la famiglia a Firenze dopo il 1865, per consentire a Pasquale Stanislao di seguire gli impegni di governo, morì senza riuscire a vedere Roma capitale.

La primogenita degli undici figli dei coniugi Mancini, Grazia (1841-1915), sposò nel 1868 un brillante giurista, Augusto Pierantoni (1840-1911), che fu docente universitario di Diritto internazionale, deputato e poi senatore del Regno d'Italia. La coppia stabilì la propria residenza a Roma ma amava trascorrere lunghi periodi nella villa di Centurano, un piccolo borgo a ridosso di Caserta, che divenne il loro *buen retiro*. La loro casa nella tranquilla campagna di Centurano fu frequentata dai nomi più illustri della cultura del tempo come Matilde Serao, il poeta e drammaturgo Salvatore Di Giacomo;¹ la scrittrice Grazia Deledda – la quale dedicò all'amica Grazia la raccolta di racconti *L'ospite* (Deledda, 1897) – e, naturalmente, Pasquale Stanislao Mancini, negli anni in cui era ministro di Grazia e Giustizia (Laracca-Ronghi, 123). Quest'ultimo condivideva con il genero Augusto la passione politica e importanti battaglie giuridiche come quella per l'abolizione della pena di morte, poi approvata nel 1889, l'anno dopo la morte del Mancini. Più tardi, nel 1919, quando Grazia era già scomparsa, la figlia Dora ospitò nella villa dei Pierantoni a Centurano, Benedetto Croce insieme al noto critico letterario Luigi Russo.²

Giuseppina Guacci partecipò attivamente alla diffusione delle idee libertarie in una serie di scritti rimasti per lo più inediti (*Delle manifestazioni popolari in Italia, I moderati d'Italia, Dei nemici del Paese, Il potere*) che costarono al marito, Antonio Nobile, la perdita della cattedra presso l'Università di Napoli (Mori 2011, 165).

¹ Nella lettera a Elisa datata 14 ottobre 1907, Di Giacomo fa riferimento al soggiorno presso la villa dei Pierantoni: "Sono arrivato adesso da Centurano. Da Caserta ti ho spedito una cartolina. Il mio primo pensiero arrivando a Napoli, è quello di mandarti il fascetto di fiori che ho preso dal giardino romantico del Sen. Pierantoni" (Di Giacomo 1973, 65).

² Così, a distanza di anni, Russo ricorda l'episodio dal quale si evince come Dora, nella villa di Centurano, fosse la vestale delle care memorie familiari: "Nel 1919, strettasi sempre più la nostra amicizia, egli

A Centurano la vita di Grazia fu operosa, in linea con gli insegnamenti della madre e con le sue più profonde convinzioni che vedevano nell'istruzione il primo strumento per l'emancipazione delle donne e per il riscatto delle classi sociali più umili.¹ Nel ricordo che, all'indomani della morte, ne fece l'amica Fanny Zampini Salazar,² si dà notizia delle sue attività benefiche nel piccolo borgo casertano:

Non solo a Roma, Grazia Pierantoni Mancini profuse la cooperazione sua ad ogni civile impresa pel progresso femminile, ma anche a Centurano, ove si recava l'estate nella sua villa, ed ove divenne la fata benefica di quella trascurata popolazione. Quando, verso il 1880, vi andò la prima volta, non vi era neanche una sola scuola comunale! E la Pierantoni, a proprie spese, vi fondò un Asilo e poi una scuola di lavoro femminile ed un ricreatorio musicale, e le tre istituzioni sono oggi fiorenti e non è a dubitarsi che la figliuola Dora continuerà l'opera materna, come ne fu finora la costante cooperatrice (Zampini 1915, 6).

In effetti Dora (1875-1956), la figlia terzogenita dei Pierantoni e l'unica a sopravvivere ai genitori, seguì le impronte materne e ne onorò la memoria continuandone l'azione. Probabilmente non è un caso se l'asilo di Centurano, che prese il nome dalla sua fondatrice (Laracca-Ronghi, 88), si mantenne in vita proprio dal 1885 fino al 1955 – l'anno precedente la morte di Dora – come si evince dall'Inventario dell'Archivio storico del Comune di Caserta (Pizzaroni, 28). Per questa attività di benefattrice, Dora – sposatasi nel 1919 con il marchese casertano Giuseppe Daniele di Bagni, discendente dell'illustre epigrafista Francesco Daniele – ricevette, il 10 febbraio

[Benedetto Croce] un giorno mi fece la sorpresa di venirmi a trovare a Caserta, e in quell'occasione visitammo Centurano, un verde paesetto sotto la collina di Santa Lucia, celebre per il più bel romanzo scritto da Matilde Serao, a ventisette anni, *Fantasia*. E andammo a trovare la signora Dora Mancini, che poi diventò marchesa Di Bagno [sic]. Mi è fitta in mente ancora l'impressione che io ebbi di quel salotto: senza essere Guido Gozzano, trovai quel salotto di campagna pieno di buone cose di pessimo gusto, ma mi interessavano molto i ritratti, da quello di Pasquale Stanislao Mancini, a quello di Augusto Pierantoni, il marito di Grazia Mancini, e di altri uomini del Risorgimento e del post-Risorgimento” (Russo, 1953, 165).

¹ Già negli anni Settanta dell'Ottocento la giovane Grazia aveva curato per “La Rivista Europea”, diretta da Angelo De Gubernatis, (su cui scriveva anche il marito Augusto, occupandosi di temi giuridici) la rubrica *Rivista dell'istruzione femminile* nella quale, confrontando la situazione italiana con quella di altri paesi, si batteva per la diffusione della scolarità femminile e per l'istituzione di scuole professionali che fossero in grado di formare al lavoro le donne delle classi sociali più deboli rendendole così in grado di mantenersi da sole. Secondo Grazia, l'innalzamento dei livelli d'istruzione avrebbe dato alla donna consapevolezza del proprio ruolo all'interno della società e avrebbe consentito di svolgere al meglio il proprio compito di educatrice consentendo il compimento di un vero progresso sociale.

² Come Grazia Pierantoni Mancini, anche Fanny Zampini Salazar si mantenne sulle posizioni di un femminismo moderato che puntava all'innalzamento dei livelli di istruzione delle donne prima ancora che al diritto di voto (Palma 2024). Fanny fu la prima italiana invitata a partecipare al congresso femminile internazionale tenutosi a Chicago nel 1893 (Sicari Ruffo 2015) e tra le prime, una volta separatasi dal marito, a mantenere sé e i suoi figli con il lavoro intellettuale (Ruggiero 2020).

1918, proprio come era stato per la madre,¹ la medaglia d'argento dal Ministero dell'istruzione pubblica “per le notevoli elargizioni fatte a vantaggio dell'educazione infantile” (“Bollettino”, 443).

Di certo l'opera di Grazia e, dopo di lei, di Dora ebbe una notevole ricaduta sul tessuto sociale del piccolo centro se nel 1914, nella sua relazione sull'emigrazione delle donne e dei fanciulli dalla provincia di Caserta, Giuseppina Scanni (forse confondendo la figura della madre con quella della figlia) aveva annotato:

Da Centurano è numerosissima l'emigrazione maschile, quella delle giovanette è diminuita: può attribuirsi, anzi lo si attribuisce alla facilità di lucro che viene offerta da una scuola di cucito e di merletti, che dirige la signora Clorinda Tranquillo ed è stata iniziativa della signorina Pierantoni, alla quale si deve, anche, l'esistenza dell'Asilo e di una scuola di canto (Scanni 1914, 16).

A Centurano Grazia ambientò alcune novelle della raccolta *Un giornalista* (Pierantoni-Mancini 1885) in cui vengono raccontati costumi e usanze del piccolo borgo come la festa e la processione al Santuario di Santa Lucia nella prima domenica di maggio.

Oltre a Dora, Augusto Pierantoni e Grazia Mancini ebbero altri due figli: la primogenita, Beatrice, nata nel 1870, che morì prematuramente nel 1906, e Riccardo, anch'egli scrittore, morto nel 1913 per le conseguenze di una caduta da cavallo.

Toccò dunque a Dora raccogliere l'eredità affettiva della famiglia Pierantoni-Mancini e custodirne il ricco patrimonio di memorie,² come già aveva fatto la madre Grazia che, da giovinetta, aveva pubblicato *Il manoscritto della nonna* (Mancini-Riola 1878), un volume di massime e consigli che la nonna paterna, Grazia Maria Riola, aveva indirizzato al giovane figlio Pasquale Stanislao Mancini. Più tardi, Grazia in un romanzo intitolato *Alla vigilia* (Pierantoni-Mancini 1896), aveva trasfuso il clima che aveva respirato in famiglia, a Torino, nei mesi immediatamente precedenti l'Unità. Dietro i personaggi dell'avvocato Roila (con un chiaro richiamo al cognome anagrammato della nonna paterna, Riola) e di sua moglie, si celano, com'è evidente, i genitori di Grazia, mentre tutte le altre figure che si muovono intorno a loro – che lasciano intravedere, senza troppo sforzo di immaginazione, le frequentazioni dei coniugi Mancini – contribuiscono a ricreare l'atmosfera di attesa e di speranza che

¹ Per il suo impegno educativo nella scuola romana di Roma Grazia aveva ricevuto dal re Carlo I di Romania anche una medaglia d'oro al merito (Guidi, Russo, Varriale 2011, 101).

² Dora donò il cospicuo fondo delle carte del nonno Pasquale Stanislao Mancini, del padre Augusto Pierantoni, della madre Grazia Pierantoni-Mancini e i suoi propri (distinti in quattro diversi fondi) all'Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Roma (Pizzo 2007). Parte del cospicuo patrimonio librario della famiglia è invece custodito presso la Biblioteca comunale di Caserta “Alfonso Ruggiero” che in tempi recenti ha dedicato alla famiglia Mancini-Pierantoni due mostre: una in occasione del bicentenario della nascita del capostipite (*Pasquale Stanislao Mancini e il suo mondo familiare nel fondo Mancini-Pierantoni della biblioteca comunale “A. Ruggiero”*), inaugurata il 28 dicembre 2017; l'altra, dedicata alle donne di famiglia (*Un salotto letterario casertano al femminile tra l'Ottocento ed il Novecento: Laura Beatrice Oliva Mancini e Grazia Pierantoni Mancini*), inaugurata il 30 settembre 2024.

aveva caratterizzato la Torino del 1859, come sottolineano anche alcune delle recensioni che accolsero il romanzo:

La Signora Pierantoni, a non si ingannare, ha voluto, da un canto, rappresentare la vita e i costumi dei Torinesi in quegli anni e mostrava, dall'altro, la parte che nel mantenere desto lo spirito della nazione ebbero alcuni esuli illustri dei diversi Stati d'Italia, che a Torino erano stati accolti come fratelli. [...]

Un mondo curioso e vario assai quello della numerosa emigrazione napoletana a Torino. La Signora Pierantoni, che ci è vissuta in mezzo, quantunque giovanissima, lo ha conosciuto bene e lo ha stupendamente descritto. Il merito principale dall'arte sua consiste appunto nella pittura dei diversi caratteri. Se le ho contate bene, le persone che si muovono sulla scena da lei immaginata, son più di cinquanta (Gioda, 1897, 76).

Al di là della valenza letteraria, il valore memoriale del romanzo fu subito chiaro anche alla "Rivista storica del Risorgimento italiano", il cui collaboratore, nel recensire *Alla vigilia*, sottolineava l'importanza della testimonianza diretta di chi aveva vissuto in prima persona quella pagina di storia:

Ma politico non è certo il romanzo che ci dà oggi donna Grazia Pierantoni Mancini, e non ne ha, quindi, nessuno dei difetti; politico è solo lo sfondo, nel quale spiccano, belle e naturali, vivaci ed esattamente descritte, le grandi figure che campeggiano nella storia del nostro Risorgimento.

Del romanzo, dell'opera d'arte, non è qui il luogo di parlare. In questa *Rivista* dobbiamo piuttosto discorrere dei ricordi, prettamente e genialmente storici – e tanto più interessanti, inquantochè sono di un testimonia oculare – che formano quella parte che non è certo la meno preziosa del libro (Lumbroso 1897, 222).

Fu soltanto nel 1908, tuttavia, cedendo alle insistenze del figlio Riccardo, che Grazia diede alle stampe un vero e proprio diario di memorie giovanili, *Impressioni e ricordi. (1856-1864)*. Il libro ripercorreva gli anni dell'esilio torinese della famiglia Mancini e rappresentava un omaggio alle figure dei genitori ma raccoglieva anche i ricordi dell'intera costellazione familiare e della straordinaria rete di relazioni amicali che gravitava intorno alla coppia Mancini-Oliva.

La ricostruzione che Grazia fa delle serate nel salotto torinese dei genitori non ci offre solo preziose informazioni sulla vita quotidiana della famiglia ma ci restituisce il fervente clima, dimidiato tra ansie e speranze, in cui si mossero i patrioti risorgimentali, dipingendo l'affresco vivissimo di un'intera generazione, quella che, in effetti, avrebbe "fatto" l'Italia.

I ritratti biografici si intingono dell'inchiostro che ha scritto le pagine della storia d'Italia e ci offrono i retroscena più intimi, non inquinati dalla successiva retorica risorgimentale, di figure destinate a essere protagoniste dei primi passi del nuovo Stato unitario.

Tra le figure più volte evocate e amate dalla giovane Grazia ci sono quelle di Carlo Poerio e di Francesco De Sanctis. Il primo, legato ai Mancini da un'antica amicizia, aveva a lungo patito negli anni Cinquanta la dura prigionia nelle carceri borboniche. Una delle pagine più cariche di *pathos* di *Impressioni e ricordi* è proprio quella in cui Grazia racconta l'esultanza di Pasquale Stanislao Mancini e dei patrioti che frequentavano la sua casa alla notizia della rocambolesca fuga in Inghilterra di Poerio, Settembrini ed altri in seguito al dirottamento della nave che doveva trasportarli forzatamente verso le Americhe. Un momento di più intima commozione è invece quello del racconto dell'omaggio recato da Poerio sulla tomba del fratello Alessandro, che aveva trovato la morte a Venezia nei combattimenti per la difesa della repubblica di Daniele Manin (Pierantoni Mancini 1908, 343).

La scrittrice ricorda con grande affetto anche il suo maestro Francesco De Sanctis. Infatti, nei primi anni a Torino, tra il 1852 e il 1856, Grazia era stata allieva presso la scuola della signora Elliott, dell'insigne letterato – anch'egli esule – fino al suo trasferimento a Zurigo (dove tenne le ben note «lezioni zurighesi»). Nonostante la distanza, Grazia e il suo professore rimasero in contatto, in una relazione di stima reciproca, e si scambiarono nel tempo diverse lettere nelle quali il Maestro trovava modo di seguire i progressi della sua giovane allieva. Di questo legame resta testimonianza anche in uno scritto biografico che Dora anni dopo dedicò alla madre Grazia, *Una alunna di Francesco De Sanctis* (Daniele di Bagni 1933) in cui venivano riportate alcune lettere che Grazia e l'illustre critico si erano scambiati.

Il ricordo nasceva, in realtà, dalla richiesta rivolta a Dora dalla rivista "Irpinia" di parlare del nonno, Pasquale Stanislao Mancini. In quel momento, Dora stava seguendo i lavori di restauro della casa avita di Castel Baronia e non aveva documenti con sé, tranne "un volume di ricordanze di mia madre, a cui ricorro, aggiungendo quanto sentii narrare da lei intorno alla scuola dove ebbe la somma ventura di diventare alunna di un prodigioso Maestro nella giovanissima età, in cui le impressioni, gli insegnamenti, lasciano una impronta indelebile".

Per questo motivo, dunque, Dora rispose alla richiesta dirottando l'attenzione dal nonno alla madre Grazia,¹ utilizzando le memorie familiari di *Impressioni e ricordi* ed aggiungendo quanto ascoltato dai racconti materni. Le pagine biografiche di Dora fondono così fonti scritte e fonti orali e il suo ritratto ha la freschezza delle memorie tramandate a viva voce di generazione in generazione.

Se la terra d'origine fu cara a tutta la famiglia Mancini, nel cuore di Dora ebbe invece un posto speciale Centurano, sia perché nella villa dell'antico borgo casertano le memorie di un'infanzia colma di affetti si sommavano ai ricordi del fratello Riccardo

¹ Non è un caso se, nel chiudere i suoi cenni biografici, Dora sottolinei come la madre potesse a buon diritto celebrata in una rivista che intendeva dare risalto agli Irpini illustri in quanto "Grazia Pierantoni Mancini [...] è scrittrice che appartiene all'Irpinia per diritto di nascita, e perché alunna di Francesco De Sanctis." (Daniele di Bagni 1933).

e della sorella Beatrice (Bice) troppo presto perduti;¹ sia perché in quel luogo ella seguì per tutta la vita le attività benefiche che aveva condotto in perfetta sintonia con la madre ereditandone successivamente il carico. Nella sua attività di scrittrice, mantenne sempre una certa modestia, celandosi talvolta dietro lo pseudonimo di Pietro Doris.²

In omaggio all'amata terra casertana, Dora scrisse un romanzo, *Le rondini del palazzo* (Daniele di Bagni 1948), ambientato negli anni Cinquanta dell'Ottocento, un'epoca che ella aveva conosciuto solo grazie ai racconti di famiglia.³ A questo secolo rimanda anche la breve autobiografia degli anni infantili, *Una bimba dell'Ottocento* (Daniele di Bagni 1958), mentre lo studio *I Mancini di Castelbaronia* (Pierantoni-Mancini 1952) ripercorreva la storia del ramo familiare irpino.

La vocazione alla biografia e alla memorialistica, ereditata dalla madre, accomunò Dora al fratello Riccardo il quale, accanto a studi di carattere storico, come *Il trattato di Berlino del 1885* (Pierantoni 1898a), compose testi a sfondo autobiografico come *Il ritorno* (Pierantoni 1903), una raccolta di lettere inviate da Taormina alla donna amata, e gli scritti confluiti nel volume *Campania felice* (Pierantoni 1899).

In Riccardo era molto forte lo slancio alla rievocazione storica di fatti e personaggi del periodo risorgimentale a cui la sua famiglia aveva dato un così importante contributo. Ricordiamo in particolare lo studio dedicato ai Fratelli Bandiera, anticipato da un estratto pubblicato sulla rivista "La Lettura" (Pierantoni 1908). Non appare casuale il titolo *Tra madre e figlio* dato a questo scritto, a sottolineare l'importanza delle figure femminili – e in particolar modo delle madri – a sostegno

¹ Beatrice, nata a Napoli nel 1870, morì nel 1906, lasciando il marito, il barone Girolamo Monti della Corte, sposato nel 1894, e un figlio di pochi anni, Alessandro, nato nel 1902 (che nel 1950 venne adottato dalla zia Dora, come dagli atti dello stato civile di Brescia). Riccardo, invece, nato nel 1873 e morto, come abbiamo visto, nel 1913, morì celibe.

² Sul carattere schivo di Dora appare illuminante una delle poche testimonianze su di lei: "Sarebbe ingiusto, parlando delle donne di casa Mancini, tacere di *Dora Pierantoni*, che ne discende, ma che era soltanto una bimba quando morì il nonno illustre che tanto la prediligeva; sono convinta che il silenzio le sarebbe assai più accetto, ella così aliena da qualsiasi rumore intorno al suo nome, sia che la spaventi la responsabilità di continuare la tradizione di tante donne insigni, sia per una naturale modestia che definirei piuttosto una raffinata sensibilità. Ed è così che Dora Pierantoni non fa parte di comitati né associazioni, e quando si risolvetta a far rappresentare un suo breve lavoro drammatico – *Lungo la via* – che ebbe lieto successo, si nascose sotto un pseudonimo; anche altre cose ha scritto *Pietro Doris* ma finora sono rimaste inesorabilmente chiuse. A Centurano, in quel di Caserta, Donna Grazia Pierantoni fondò un asilo ed una scuola estiva e spesso ella medesima o la figliuola impartirono le lezioni; ora vi è annesso anche un ricreatorio musicale e una scuola di merletti che dà ottimi risultati; chi la sorveglia e se ne occupa è Dora Pierantoni, ma anche questo silenziosamente, senza porsi in luce, come rimanendo nell'ombra fu segretaria e talvolta collaboratrice del compianto fratello, come è lieve il passo della bella persona intorno alla madre dolente..." (Berio 1913, 41).

³ Nell'ultima pagina, siglata "Centurano, Novembre 1947", Dora così conclude il romanzo, rivolgendosi ai lettori: «Non è una fiaba che ho tentato di raccontarvi ma una storia quasi vera e credeteci perché appartiene ad un'epoca ormai leggendaria, quando si era migliori di adesso. Penserete che sempre si è detto così, di generazione in generazione, e sia pure, ma cercate se non altro di guardare bene in faccia il presente» (Daniele di Bagni 1948).

della causa risorgimentale.¹ Anche nel suo caso, del resto, il legame con la storia viaggiava sul filo di una memoria matrilineare (Rascaglia 2004).

La poliedrica versatilità della scrittura di Riccardo, sempre coniugata con elementi autobiografici, viene messa in evidenza anche in una recensione al volume *La terra degli avi* (Pierantoni 1898b) apparsa nella “Rivista politica e letteraria”:

Non sono novelle raccolte; sono invece studi di varia estensione ed importanza; risultati di osservazioni pazienti, acute e geniali che han forma narrativa come capitoli staccati di un romanzo psicologico di là da venire. Perocchè l'unità di concezione pervade e stringe e armonizza i vari soggetti, sì che in fine, sotto il nome di vari personaggi e la trama di vicende varie, si scopre una parte d'autobiografia, tanto più attraente quanto più sincera (D. C. 1898, 177).

Oggi i nomi di Laura Beatrice Oliva, di sua figlia Grazia Pierantoni Mancini e, soprattutto, dei nipoti Riccardo e Dora sono poco ricordati e i loro scritti difficilmente reperibili. Dalla lettura delle loro pagine, tuttavia, è possibile ripercorrere da una prospettiva più intima e familiare alcuni eventi della storia d'Italia e ritrovare alcuni dei protagonisti della cultura dei decenni a cavallo tra Otto e Novecento.

Riferimenti bibliografici

- [Daniele di Bagni] Pierantoni-Mancini, Dora. 1932. *I Mancini di Castelbaronia*, in “Irpinia”, IV, fasc. 1 (gennaio-febbraio), p. 1-15.
- “Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica”. 1918. XLV, vol. 1, numero 18, 2 maggio, p. 443.
- Berio, Margherita. 1913. *Le donne della famiglia di P. S. Mancini*, in “La donna”, IX, numero 211, 5 ottobre, p. 40-41.
- Capecelatro-Ricciardi, Irene. 1876. *Poesie scelte. Precedute da un'introduzione di suo fratello Giuseppe*. Napoli: stamp. del Vaglio.
- D. C. 1898. *Bibliografia*, in “Rivista politica e letteraria”, II, vol. IV, fasc. 2, 1 agosto, p. 177-178.
- Daniele di Bagni Pierantoni Mancini, Dora. 1958. *Una bimba dell'Ottocento. Memorie d'infanzia (1878-1886)*, in “Nuova antologia”, fasc. 1890, giugno, p.185-198; fasc. 1891, luglio, p. 317-330; fasc. 1892, agosto, p. 505-522.
- Daniele di Bagni, Dora. 1948. *Le rondini del palazzo. Romanzo*. Milano: Società Editrice Italiana.
- Daniele di Bagni, Dora. 1933. *Una alunna di Francesco De Sanctis*. Avellino: tipografia Pergola.
- Deledda, Grazia. 1897. *L'ospite*. Rocca S. Casciano: Cappelli.
- Di Giacomo, Salvatore. 1973. *Lettere a Elisa. 1906-1911*. A cura di Enzo Siciliano. Milano: Garzanti.
- Famiglia Mancini. Genealogia della casata Mancini*. www.nobili-napoletani.it/Mancini-Genealogia.htm [ultima consultazione 6 dicembre 2024].
- Ferraro, D., Ostali, N., Ostali, P. (a cura di). 2000. *Francesco Cilèa*. [Milano]: Sonzogno.
- Gioda, Carlo. 1897, in “La Cultura”, XVI, numero 5, 1° marzo, p. 76-77.
- Guidi, Laura. 2007. *Mancini, Grazia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. LXVIII. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Guidi, L., Russo, A., Varriale, M. 2011. *Da esule a scrittrice della Nuova Italia: Grazia Mancini Pierantoni*, in *Il Risorgimento Invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*. Napoli: Comune di Napoli, p. 98-102.

¹ *Fra madre e figlio* è anche il titolo di una novella della madre Grazia compresa nel volume *Un giornalista*.

- Laracca-Ronghi, Enrico. 1888. *Vade-Mecum di Caserta e delle sue RR. Delizie*. Caserta: Stab. Tip. Iaselli.
- Lumbroso, Alberto. 1897. *Bibliografia. 1° Recension*, in “Rivista storica del Risorgimento italiano”, vol. II, Torino: Roux Frassati, p. 222-224.
- Mancini-Oliva, Laura Beatrice. 1849. *In morte della celebre poetessa Maria Giuseppa Guacci-Nobile*, in Ead. 1874. *Patria ed amore. Canti lirici editi e postumi con un ragionamento di Terenzio Mamiani e con cenni biografici*. Firenze: Le Monnier, p. 92-96.
- Mancini-Riola, Maria Grazia. 1878. *Il manoscritto della nonna. Pubblicato per cura della nipote Grazia Mancini Pierantoni*. Milano: Forzani e c.
- Mori, Maria Teresa. 2011. *Poetesse e patriote nel Risorgimento (1821-1861)*. Roma: Carocci.
- Palma, Loredana. 2024. *Un contributo al dibattito sulla questione femminile tra Otto e Novecento: Aurelia Folliero De Luna Cimino e Fanny Salazar Zampini*, in *Italy in the Second Half of the 19th Century. Bridging New Cultures*. A cura di Francesca Cadel, Paola Nastri. Wilmington, Delaware 19801: Vernon Press, p. 85-104.
- Pierantoni, Riccardo. 1908. *Fra madre e figlio (dalla storia dei fratelli Bandiera)*, “La Lettura”, VIII, numero 12, dicembre, p. 1018-1026.
- Pierantoni, Riccardo. 1903. *Il ritorno. Lettere da Taormina*. Catania: Giannotta.
- Pierantoni, Riccardo. 1898a. *Il trattato di Berlino del 1885 e lo Stato indipendente del Congo*. Roma: Treves.
- Pierantoni, Riccardo. 1899. *La Campania felice. (1° ottobre 1899)*. Caserta: Stab. Tipo-litografico Giacomo Turi & figli.
- Pierantoni, Riccardo. 1898b. *La terra degli avi*. Milano: Aliprandi.
- Pierantoni-Mancini, Dora vedi Daniele di Bagni, Dora
- Pierantoni-Mancini, Grazia. 1896. *Alla vigilia. 1858-1859*. Torino: Roux Frassati e C.
- Pierantoni-Mancini, Grazia. 1908. *Impressioni e ricordi (1856-1864)*. Milano: Cogliati.
- Pizzaroni, Fosca (a cura di). 2018. *Archivio storico del comune di Caserta. Inventario* <https://sabcampania.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2018/CASERTA-m-2018/Inventario-dellarchivio-del-Comune-di-Caserta.pdf> [ultima consultazione 6 dicembre 2024].
- Pizzo, Marco (a cura di). 2007. *L'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento. Guida ai fondi documentari. Repertori del Museo Centrale del Risorgimento*, 3. Roma: Gangemi, pp. 15-335.
- Rascaglia, Mariolina. 2004. *Da madre a figlia: percorsi ottocenteschi del sapere di genere*, in Guidi, Laura (a cura di). *Scritture femminili e storia*. [Napoli]: Clío Press, p. 173-189.
- Ruggiero, Nunzio. 2020. *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e nuova Italia*. Napoli: Guida.
- Russo, Luigi. 1953. *Nuove conversazioni con Benedetto Croce*, in “Belfagor”, vol. 8, numero 2, p. 158-171.
- Scanni, Giuseppina. 1914. *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dalla Provincia di Caserta*, in “Bollettino dell'emigrazione”, XII, n. 13, 15 novembre, p. 3-23.
- Sicari Ruffo, Gaetanina. 2015. *In nome della libertà femminile. Fanny Salazar Zampini*, “Di-con-per Donne”, pp. 1-22. <https://www.diconperdonne.it/sito/images/sicari.ruffo.pdf> [ultima consultazione 6 dicembre 2024].
- Zampini-Salazar, Fanny. 1915. *Grazia Pierantoni-Mancini*. Roma: Direzione della Nuova antologia.

Webografia

<https://antenati.cultura.gov.it> (Stato civile di Brescia. Nati del 1902).